

XNL Arte

02.03.24

30.06.24



Sul Guardare – Atto 2° /

Berlinde de Bruyckere, Giovanni
Angelo Del Maino, Carol Rama

In collaborazione con l'Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici della Diocesi di Piacenza-Bobbio
e il Centro Conservazione e Restauro La
Venaria Reale



XNL Piacenza

Centro d'arte contemporanea, cinema, teatro e musica

www.xnlpiacenza.it

Orari
Da venerdì a domenica
10:30/19:30

e su prenotazione
per scuole e gruppi

Ingresso gratuito

Per prenotazioni
info@xnlpiacenza.it

"Adesso che sono vecchia ho l'impressione di essere più calma, ma non è vero perché appena sono su un lavoro mi pare di essere alla Chagall che disegno e io volo.

È pazzesco, questa immagine che ho di me è terrificante. Basta così, vedi tu."

Carol Rama a Corrado Levi, 1993 in: *Edoardo Sanguineti - Carol Rama*, a cura di Luigina Tozzato e Claudio Zambianchi, Edizioni Franco Masoero, Torino, 1998

"I want to show how helpless a body can be. Which is nothing you have to be afraid of - it can be something beautiful...[...]" / "Voglio mostrare quanto può essere indifeso un corpo", ha detto De Bruyckere. "Non c'è niente di cui aver paura: può essere qualcosa di bello."

B. De Bruyckere, in S. Douglas, *The Way of All Flesh: Berlinde De Bruyckere's Waxen Corpus*, p. 22-23, in *Modern Painters*, Summer 2009, p. 23

Sul Guardare – Atto 2° /

Roberto Reggi

Attraverso lo sguardo degli artisti le comunità hanno l'opportunità di leggere la realtà da prospettive inusuali, di coglierne i significati nascosti e presagire scenari futuri.

Così accade per ogni atto del ciclo di mostre *Sul Guardare*, in cui giovani artisti, forti di una sensibilità dilatata e di esperienze internazionali, sono invitati a dialogare con le collezioni dei musei piacentini.

Grazie al loro lavoro, il nostro sguardo si rinnova e può cogliere la potenza, l'attualità, l'inesauribile portata semantica di dipinti, sculture, oggetti artistici che avevamo smesso di vedere per eccesso di consuetudine o perché sedimentati in depositi o spazi periferici.

Questo gioco di sguardi tra l'arte contemporanea e quella dei musei, fra memoria e innovazione, fra patrimonio artistico e nuove identità, ha come obiettivo quello di recuperare il nostro passato mostrandolo sotto la luce del presente e di costruire una sorta di museo diffuso e interconnesso tra le collezioni piacentine e l'arte contemporanea.

Dopo il primo atto di questo percorso, che ha visto Massimo Grimaldi in dialogo con due opere della Galleria d'Arte moderna Ricci Oddi, il ciclo *Sul Guardare* prosegue con due nuovi capitoli che si sviluppano in parallelo e nascono da una fruttuosa collaborazione intessuta con le collezioni della Diocesi di Piacenza-Bobbio e il loro direttore Manuel Ferrari.

Punto di partenza del 2° atto, è una statua di recente attri-

buita all'illustre scultore pavese Giovanni Angelo Del Maino, proveniente dalla Chiesa di Sant'Eufemia di Piacenza e raffigurante una o un "dolente". Per il lavoro di indagine sull'opera, volto a valutare l'opportunità di un restauro, ringraziamo il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, che ha collaborato al progetto. Ancora occultata, com'è, dalle stratificazioni pittoriche che l'hanno modificata nel corso dei secoli, all'interno della mostra la statua entra in relazione con alcune potenti sculture dell'artista contemporanea Berlinde de Bruyckere e con una selezione di preziose incisioni di Carol Rama, offrendo ai visitatori un suggestivo excursus sul tema della resilienza al dolore, della fragilità e della forza dell'animo umano.

Protagonista del 3° atto è l'artista Andrea Sala, che ringraziamo per la ricerca condotta all'interno dei depositi diocesani e per aver dato vita a un ciclo di opere che, dialogando con gli oggetti utilizzati per la celebrazione del culto, molto ci rivelano del ruolo che i riti rivestono per una comunità, della potenza dei simboli e della primordiale relazione esistente fra l'oggetto sacro e quello domestico.

Sul Guardare – Atto 2° /

Manuel Ferrari

Non c'è possibilità di orientare il futuro senza conoscenza e capacità di lettura critica della nostra storia. Se siamo convinti di questa affermazione potremmo non aggiungere altro quale riflessione di accompagnamento alle mostre *Sul Guardare* di cui la Fondazione di Piacenza e Vigevano negli spazi di XNL, ha saputo farsi interprete. Per questa motivazione la Diocesi di Piacenza-Bobbio, con particolare attenzione all'asset dei beni culturali dei musei e delle parrocchie del territorio, ha aderito al progetto mettendo a disposizione alcuni degli oggi custoditi nei depositi, che da tempo hanno perso il loro utilizzo originario pur custodendo ancora una riserva di significati più o meno celati. Comprenderli o meno dipende da chi guarda e dal come guarda.

Questo sguardo rinnovato è stato d'altra parte al centro di un discorso attorno al restauro come operazione legata allo svelamento di significati nascosti. Il patrimonio della Diocesi è emblematicamente un insieme di opere che attraversano i secoli trattenendo i segni della storia, testimoniano il cambiare del gusto e delle sensibilità; sono opere talvolta danneggiate, consumate, movimentate, trasformate, che forse non hanno perduto la loro natura devozionale per chi le frequenta da sempre, eppure, per chi le incontra per la prima volta appaiono sospese nel tempo, lontane, bisognose di cura. Occorre in qualche caso rimuovere le sovrastrutture, riaccorciare la distanza e ritrovare l'autenticità del gesto creativo capace

di recuperare quell'umanesimo che avvicina il cielo alla terra.

Nel quadro di una serie di esposizioni dedicate al guardare "diversamente" le opere d'arte e a riconoscere, a distanza, la attualità di temi e significati di cui sono vettori, ecco dunque che il tema del restauro si è posto come elemento rilevante di una narrazione al punto da individuare in una statua recentemente attribuita al celebre scultore rinascimentale Angelo Giovanni Del Maino, intitola *Dolente* e collocata sopra uno degli altari laterali della Chiesa di Santa Eufemia a Piacenza. Un caso studio adeguato per iniziare, e ci auguriamo completare in futuro, un percorso di restituzione completa dell'opera così come l'artista l'ha ideata in tutto il suo vigore espressivo, senza dimenticare le tante trasformazioni portate dalle comunità che l'hanno nei secoli custodita, che sono diventate esse stesse parte dell'opera. Il restauro diventa quindi occasione per ripercorrere, attraverso una lettura attenta della materia, la storia del manufatto, che diventa storia della comunità che l'ha custodita e alla quale, attraverso il restauro, restituirla per una riappropriazione identitaria e valoriale.

Grazie alla prestigiosa collaborazione con il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale, *Dolente* è stato oggetto di uno studio di restauro che ne ha messo in luce le numerosissime stratificazioni, interventi e ridipinture, svelando la natura originaria dell'opera. La relazione tra questa storia – che parla di dolore, di resilienza, di frammenti e lacerti, di necessità di redenzione e di bellezza – e la pratica di artiste straordinarie come Berlinde de Bruyckere e Carol Rama ci è sembrato il connubio ideale per testimoniare che a volte basta alzare il velo per accorgersi che la realtà è assai più interessante della finzione e il terreno, vissuto nella sua tragica bellezza, è la porta del sacro.

La mostra / Paola Nicolin

Sul Guardare - atto 2°. [Berlinde de Bruyckere](#), [Carol Rama](#), [Giovanni Angelo Del Maino](#) è il secondo episodio del programma espositivo dedicato alla rilettura del patrimonio artistico di Piacenza e del suo territorio.

Il progetto, liberamente ispirato all'omonima serie televisiva ideata da John Berger nel 1971 per la BBC, prosegue il suo obiettivo di valorizzazione di opere meno note provenienti da depositi e collezioni in relazione a temi e questioni dell'attualità.

In questa peculiare occasione, l'esposizione si avvale della felice collaborazione con l'[Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Piacenza-Bobbio](#) e il [Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale](#) e, grazie i lavori di tre straordinari protagonisti, racconta una possibile la storia dell'arte che attraversa più di quattrocento anni di storia.

Per il secondo atto della serie, XNL Piacenza presenta un inedito dialogo tra due artiste tra le più sofisticate e potenti del XX secolo, [Berlinde de Bruyckere](#) e [Carol Rama](#), attorno a un'importante opera proveniente dal patrimonio delle collezioni della Diocesi, intitolata *Dolente*, di recente attribuita allo scultore rinascimentale [Giovanni Angelo Del Maino](#).

Attivo a Piacenza dai primi decenni del XVI secolo, Giovanni Angelo Del Maino era esponente di primo piano nel campo della scultura lignea nel ducato di Milano. Artista assai noto e apprezzato, Del Maino insieme al fratello Tiburzio lasciò numerose testimonianze del suo fare in città che ne riconobbe il talento e il prestigio, dandogli nel 1529 la cittadinanza onoraria.

Dolente, primo quarto del XVI secolo, è testimonianza del sentire contemporaneo di questo grande artista.

Si tratta di una scultura lignea proveniente dalla chiesa di Santa Eufemia in Piacenza, e segnalata dal direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi Manuel Ferrari come opera di pregio eppure sconosciuta, adatta a essere riletta entro una nuova cornice.

Dolente è diventata immediatamente un caso studio da parlare del tempo, della bellezza, della trasformazione del gusto, della rappresentazione della resilienza al dolore e di qui del desiderio di autenticità attraverso la relazione soggettiva con la ricerca e le opere di artiste contemporanee.

La mostra in questa prospettiva da un lato ha sottoposto l'opera di Del Maino a uno studio di restauro intrapreso dal Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.

Il Centro si è preso cura analizzare l'anima dell'opera, di restituire in uno studio narrativo l'idea di autenticità nascosta sotto la patina del tempo, quel medesimo "tempo grande scultore" che Marguerite Yourcenar raccontò con una delle sue più felici antologie di saggi magistrali sull'inesorabile scorrere del tempo, che usura e modella, la cui azione è suggestivamente analoga a quella dello scultore.

L'occasione è dunque offrire alla comunità di Piacenza la restituzione della storia di una opera attraverso lo studio e la riscoperta dell'autentico e della bellezza e insieme riflettere sulla resilienza al dolore tra vulnerabilità e forza, a partire dal soggetto della scultura rinascimentale.

I temi e le temperature suggerite da questa storia dell'arte instaurano un dialogo a distanza con l'opera di due immense artiste che hanno anticipato ricerche e attitudini di genera-

zioni artistiche recenti (Carol Rama, Torino 1913 – 2015) e allo stesso tempo affrontato con coerenza impeccabile la relazione tra brutalità e dignità, tra astrazione e fisicità, tra armonia e deformità, tra esperienza della solitudine e dell'intimità accanto alla dimensione pubblica della scultura, qui più che mai testimonianza di resilienza al "dolente" (Berlinde de Bruyckere, Gent 1964).

Il dialogo che andrà a instaurarsi tra la scultura lignea, le sculture di Berlinde de Bruyckere e le incisioni e grafiche di Carol Rama è una occasione per riflettere su tematiche attuali, come la rappresentazione del dolore e la sua liberazione attraverso l'opera grandemente poetica delle due artiste.

La scelta delle opere, che attinge alle collezioni private generosamente messe a disposizione in questa occasione, guarda nel caso di Carol Rama all'opera incisa dell'artista torinese, della quale nel 2025 si celebreranno i dieci anni dalla scomparsa. Sono le stesse parole di Edoardo Sanguineti, Corrado Levi e Franco Masoero a ricordarci quanto Carol Rama abbia sempre inciso mentre disegnava, dipingeva, ritagliava, incollava, e abbia sempre raccontato attraverso questa tecnica le storie del suo passato, man mano che procedeva con la composizione.

"Carol Rama non era un'incisora", scrive la curatrice della selezione Alexandra Wetzel nella guida alla mostra "A lei interessava solo la superficie che aveva davanti, pronta ad accogliere il segno. La lastra era nera quando preparata con la cera affumicata, di lucido metallo invece quando l'artista adoperava il pennello con l'inchiostro mescolato allo zucchero per l'acquatinta.

Disegnava con una punta o con il pennello, in piena libertà. Gli aspetti tecnici – le morsure, le acquetinte, la stampa – venivano risolti da Franco Masoero, suo stampatore e complice. Grande era la gioia mista a stupore quando l'artista aveva finalmente le stampe di prova davanti, travolgente al punto da indurla tante volte a prendere in mano gli acquerelli o gli smalti da unghie per intervenire direttamente sul foglio impresso."

La scelta delle opere grafiche svela d'altra parte una forza delicata dell'arte di Carol Rama: fiori, mani, pugni, parche e volti appaiono nel buio dello spazio come voci laterali eppure potentissime. Dall'altro lato le sculture e i disegni di **Berlinde de Bruyckere** sono incursioni in uno spazio intimo e domestico, seppur monumentali nelle loro dimensioni: letti sovrastati da cumuli di coperte, corpi in metamorfosi tra essere umano e forme naturali scandiscono il ritmo dello spazio della galleria al piano terra e parlano nel silenzio di protezione e soffocamento, memoria collettiva e intimità.

Qui – e ovunque sono esposte – le opere dell'artista ci trasportano in un diverso stato emotivo. Esse sono capaci di rappresentare la possibilità della scultura di essere dentro e fuori dal tempo, di farsi monumentale e insieme fragile, frammentata e solida, ferma e in movimento, dolorosa e profondamente bella.

L'artista belga, protagonista quest'anno di una mostra personale a Venezia presso l'Abbazia di San Giorgio Maggiore in occasione della prossima Biennale d'Arte e già artista del Padiglione Belga alla edizione del 2013, ha costruito negli anni un personale vocabolario scultoreo lavorando con calchi fatti di cera, pelli di animali, peli, tessuti, metallo e legno. Il tema della metamorfosi del vivente è una possibile chiave di lettura del suo lavoro dove la distorsione di forme organiche tocca picchi di lirismo.

Profondamente influenzata dalle tradizioni del Rinascimento fiammingo, De Bruyckere attinge spesso all'eredità degli antichi maestri europei e all'iconografia cristiana, nonché alla mitologia e alle tradizioni culturali. L'artista sovrappone storie esistenti con nuove narrazioni suggerite dagli eventi attuali per creare un terreno psicologico di pathos, tenerezza e disagio. In questa prospettiva il dialogo con la storia nascosta di Giovanni Del Maino viene amplificata dalla potenza dei lavori dell'artista che sin dall'inizio della sua carriera indaga la dualità di amore e sofferenza, pericolo e protezione, vita e morte e il bisogno umano di comprensione come temi universali.

Le opere / Berlinde de Bruyckere

Le opere scelte per l'esposizione sono due coppie di lavori che ripropongono il medesimo soggetto entro minime ma significative variazioni di dettagli. Due letti e due sculture (l'una libera e accompagnata da due disegni e l'altra presentata entro una vetrina semi aperta) si distribuiscono nello spazio reso perturbante delle loro silenziose presenze. Esse invitano il pubblico ad attraversare lo spazio muovendosi verso le opere che al tempo stesso innescano un senso di curiosità, disagio, perturbamento.

Scultrice di vocazione, **Berlinde De Bruyckere** ha interpretato il medium e lo ha re-inventato raggiungendo un inconfondibile equilibrio tra fragilità e potenza. Il frammento, il dettaglio, o meglio il lacerto, è alla base della sua ricerca estetica che declina entro un uso sapiente di materiali malleabili, scivolosi, sensuali: la cera, il tessuto, la pelle degli animali, rami ed elementi tratti dal mondo della natura, alambicchi e vetrine chiaramente ispirate all'estetica delle tassonomie dei musei di scienze naturali. Bellezza e transitorietà sono spesso chiavi di accesso alla lettura delle sue opere monumentali dove corpi si stringono, coperte si stratificano, rami si accasciano dando forma a un universo solenne e umanissimo insieme. A questo ordine di considerazione appartengono *Aanéén-genaaid* (1999) ("cucito insieme" e quindi "rimontato", 1999) e *20, 2007* (2007) entrambe rappresentazioni di corpi immobili, curvi su se stessi, senza arti o comunque mancanti di una presunta unità perduta. Con cera e tessuto – la coperta è un elemen-

to ricorrente nel lavoro dell'artista – l'artista plasma la figura umana con dovizia di realismo nei dettagli: i muscoli, la struttura ossea, l'incarnato. Tutto è sospeso e realistico allo stesso tempo: identità, tempo, provenienza. Di chi sono questi corpi e che cosa rappresentano? Una bellezza esistenziale insieme desolante e potente, solitaria e raccolta, in perenne metamorfosi che sta lì a scavare nel nostro bisogno eterno di protezione e riconciliazione. Se il corpo è al centro dei soggetti dell'artista, esso non è mai unico: il corpo esposto, spogliato, riverso e adagiato è sempre un corpo complesso, all'incrocio di molteplici riferimenti culturali ed estetici. Dalla pittura fiamminga rinascimentale alle surrealtà dei maestri come Hieronymus Bosch, James Ensor, Paul Delvaux, le opere di **Berlinde De Bruyckere** costruiscono una nuova tassonomia del corpo o meglio del vivente. Chi le guarda è agito sia sul piano fisico che sul piano psichico, toccando la dimensione del turbamento, del prurito, dell'informe, della cera che si squaglia, come accade nelle sculture come *l'Ecce Puer* di Medardo Rosso, conservato nella vicina Galleria d'Arte Moderna Ricci Oddi.

L'altra coppia di lavori (*Walburga* 16 november '18, 2019 e 16 november '18, 2019) appartiene invece alla serie realizzata nel 2019 dove l'artista scelse di impiegare una coltre di coperte, cera, legno, ferro, poliuretano e resina per dare forma a grandi letti.

Fu un periodo quello in cui l'elemento della coperta prese forma per la prima volta all'interno del suo lavoro, mettendo a nudo la sua doppia connotazione di intimità e rifugio così come di repressione e soffocamento. È un oggetto che è pie-

namente radicato come icona nella memoria collettiva ma che tuttavia parla intimamente di individuale: motivi, scolorimenti, pieghe e macchie rivelano un certo periodo nel tempo, il luogo e la durata di utilizzo. I primi letti erano ricoperti da innumerevoli strati di coperte, le cui caratteristiche specifiche non facevano che diventare evidenti attraverso i fori rotondi perforati in tutta la pila, esponendo i diversi strati, come se trafitto da un parassita gigante.

Il tema del letto, della coperta, riflette anche un aspetto della biografia personale dell'artista, cresciuta in un collegio di suore in isolamento. Nel lavoro in mostra tuttavia le coperte vengono affrontate in modo diverso: posizionate all'aperto, senza riparo ed esposte alle intemperie per molti mesi, risultano usurate, sbrindellate e ammuffite. Sono in un profondo stato di degrado e tutte le caratteristiche iconiche e le particolarità individuali delle coperte si sono dissolte. L'individuo è stato cancellato. La struttura progettata per riparare e proteggere ha fallito. L'unica cosa che ci ricorda l'icona del letto rifatto è il lenzuolo bianco, perfettamente piegato e pulito. In questa mesta situazione gli alberi di cera vengono sepolti. Come i corpi umani, nudi e fragili.

In entrambe le coppie, i lavori intessono così una relazione di senso con l'operazione dello studio di restauro cui è stata sottoposta la statua di Del Maino e con il soggetto stesso – Dolente ovvero, colui o colei che soffre – invitando il visitatore a instaurare un dialogo empatico con le opere, a riflettere sui tanti volti della sofferenza e sulla resilienza come forza sublime.



Berlinde de Bruyckere, *16 November '18*, 2019, tessuto, cera, legno, ferro, resina, poliuretano, courtesy: the artist & Galleria Continua. © Foto Mirjam Deviriendt



Berlinde de Bruyckere, *Walburga* 16 November '18, 2019, tessuto, cera, legno, ferro, resina, poliuretano, courtesy: the artist & Galleria Continua.
© Foto Mirjam Deviriendt



Berlinde de Bruyckere, *Aanéén-genaaid*, 2001, acquarello su carta, cm 32×45, collezione E. Righi. © Foto Antonio Maniscalco



Berlinda de Bruyckere, *Aanéén-genaaid*, 2001, acquarello su carta, cm 45×32, collezione E. Righi. © Foto Antonio Maniscalco



Berlinde de Bruyckere, *Aanéén-genaaid*, 1999, cera, poliestere e coperte, cm 170×63×64, collezione E. Righi. © Foto Antonio Maniscalco



Berlinde de Bruyckere, *20 2007, 2007*, vetrina, cera, resina epossidica, cm 299×149,3×73, collezione E. Righi. © Foto Antonio Maniscalco

Berlinde de Bruyckere

Berlinde De Bruyckere nasce nel 1964 a Gand, in Belgio, dove tuttora vive e lavora.

Nelle sue opere, De Bruyckere esplora la trasformazione, la trascendenza e la riconciliazione dei corpi (animali, umani o inanimati) di fronte alla mortalità. L'artista trae spesso ispirazione dall'eredità degli antichi maestri europei e dall'iconografia cristiana, oltre che dalla mitologia e dal folklore. Storie e immagini già esistenti diventano il punto di partenza per creare nuove narrazioni suggerite dalla scelta e dalla manipolazione dei materiali.

Dalla sua prima mostra a metà degli anni Ottanta, le sculture e i disegni di De Bruyckere sono stati oggetto di numerose esposizioni, personali e non, presso prestigiose istituzioni di tutto il mondo. Tra queste spiccano: *No Life Lost*, Artipelag, Stoccolma, Svezia (2024); *Crossing a bridge on fire*, Centro Cultural de Belem, Lisbona, Portogallo (2023); *City of Refugee I*, Commanderie de Peyrassol, Flassans sur Issole, Francia (2023); *City of Refugee II*, Diocesanum Museum Freising, Freising, Germania (2023); Berlinde De Bruyckere. *PLUNDER/ EKPHRASIS*, MO.CO, Montpellier, Francia (2022); Berlinde De Bruyckere, *PEL/ Becoming the figure*, Arp Museum, Remagen, Germania (2022); Berlinde De Bruyckere. *Engelenkeel*, Bonnefantenmuseum, Maastricht, Paesi Bassi (2021); *Aletheia*, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino (2020); *It almost seemed a lily*, Hof Van Busleyden, Mechelen, Belgio (2019); *Il Mantello* (5×5×5 evento per Manifesta 12), Chiesa di Santa Venera, Palermo (2018); Berlinde De Bruyckere, Sara Hilden



Foto © Mirjam Devriendt

Art Museum, Tampere, Finlandia (2018); *Embalmed*, Kunsthall Aarhus, Danimarca (2017); Berlinde de Bruyckere. *Suture*, Leopold Museum, Vienna, Austria (2016) Berlinde De Bruyckere. *No Life Lost*, Hauser & Wirth New York (2016); Berlinde De Bruyckere. *Penthesilea*, Musée d'Art Moderne et Contemporaine, Strasburgo, Francia (2015); *Berlinde De Bruyckere. The Embalmer*, Kunsthhaus Bregenz, Bregenz, Austria (2015); *Berlinde De Bruyckere. The Embalmer*, Kunstraum Dornbirn, Dornbirn, Austria (2015); Berlinde De Bruyckere, Gemeentemuseum Den Haag, L'Aja, Paesi Bassi (2015); *Berlinde De Bruyckere. In the Flesh*, Kunsthhaus Graz, Graz, Austria (2013); Philippe Vandenberg & Berlinde De Bruyckere. *Innocence is precisely: never to avoid the worst*, De Pont Museum of Contemporary Art, Tilburg, Paesi Bassi (2012), poi data in prestito a La Maison Rouge – Fondation Antoine de Galbert, Parigi, Francia (2014); *We are all Flesh*, Australian Centre for Contemporary Art, Melbourne, Australia (2012); *The Wound*, Arter, Istanbul, Turchia (2012); *Mysterium Leib. Berlinde De Bruyckere im Dialog mit Cranach und Pasolini*, inaugurata presso il Kunstmuseum Moritzburg, Halle, Germania, e poi data in prestito al Kunstmuseum Bern, Svizzera (2011); DHC / ART Foundation for Contemporary Art, Montreal, Canada (2011); e *'E.n'*, De Pont Foundation for Contemporary Art, Tilburg, Paesi Bassi (2005).

Nel 2013, De Bruyckere è stata selezionata per rappresentare il Belgio alla 55^a Biennale di Venezia, dove ha presentato la sua opera monumentale *Kreupelhout - Cripplewood*, nata dalla collaborazione con il romanziere premio Nobel J.M. Coetzee.

Recentemente De Bruyckere ha esteso il suo campo di

attività alle arti dello spettacolo e lavora come scenografa in stretta collaborazione con la fotografa Mirjam Devriendt. I suoi progetti includono: *Mariavespers*, Holland Festival, Amsterdam, Paesi Bassi (2017); *Nicht Schlafen Les Ballets C de la B*, Ruhrtriennale, Bochum, Germania (2016), approdato anche al teatro Sadler's Wells di Londra (2017), e *Penthesilea La Monnaie*, Bruxelles, Belgio (2015).

Dolente / Giovanni Angelo Del Maino

Testo di **Susanna Pighi** – Ufficio per i Beni Culturali Ecclesiastici della Diocesi di Piacenza-Bobbio

Si tratta di un'interessante opera scultorea, abitualmente collocata entro nicchia nella quarta cappella a sinistra della chiesa di S. Eufemia a Piacenza e attribuita al noto scultore pavese Giovanni Angelo Del Maino, attivo a Piacenza nei primi decenni del XVI secolo insieme al fratello Tiburzio. La statua in legno purtroppo è completamente rigessata e ridipinta, tanto da far pensare in passato si trattasse di opera recente e i pesanti rimaneggiamenti in proposito ne inficiano la lettura stilistica. Tali ridipinture hanno condotto sinora ad erronee identificazioni.

Come ha sottolineato Davide Gasparotto nel 2010, solo un restauro potrà rivelare con precisione l'esatta natura e qualità della scultura di Sant'Eufemia, "talmente sfigurata da sembrare quasi un rifacimento otto-novecentesco". Lo studioso segnala che una serie di piccoli tasselli, eseguiti nel 2009 su indicazione della Soprintendenza competente per territorio dalla restauratrice Silvia Ottolini, ha rivelato al di sotto della pesantissima ridipintura l'esistenza di strati originali di policromia cinquecentesca sulle vesti, sugli incarnati e sui capelli.

L'opera, della quale si ignora l'ubicazione originaria, è stata ricondotta a Giovanni Angelo da Casciaro e dalla Binaghi (Casciaro 2000; Gasparotto 2010). L'ipotesi è che si tratti di

un San Giovanni o di una Maddalena o di un Dolente facente parte di un antico *Compianto* insieme ad altre statue disperse (Albertario, Perotti, 2010; Gasparotto 2010); forse fu parte del famoso *Compianto* piacentino commissionato nel 1529. Dello stesso gruppo potrebbe far parte anche una figura di *Dolente* che venne esposta alla mostra del 2005 al Castello Sforzesco (Casciaro 2005). Un confronto effettuato è stato quello con il *San Giovanni* del *Compianto* della parrocchiale di Gambolò nel territorio pavese. Il Dolente della chiesa di S. Eufemia innalza entrambe le braccia e la disperazione traspare dal volto, incorinciato da capelli che scendono sulle spalle inanellati. Gli occhi sono rivolti al cielo, la bocca dischiusa mostra un accenno di dentatura. La figura indossa una lunga veste accollata con pieghe sul busto e larghe maniche, pesantemente ridipinta in verde. La tunica, ricadente sui piedi nudi, è parzialmente coperta da un manto pesantemente ridipinto nei toni del marrone chiaro e del bianco avorio. La base su cui poggia la statua ha spessore minimo.

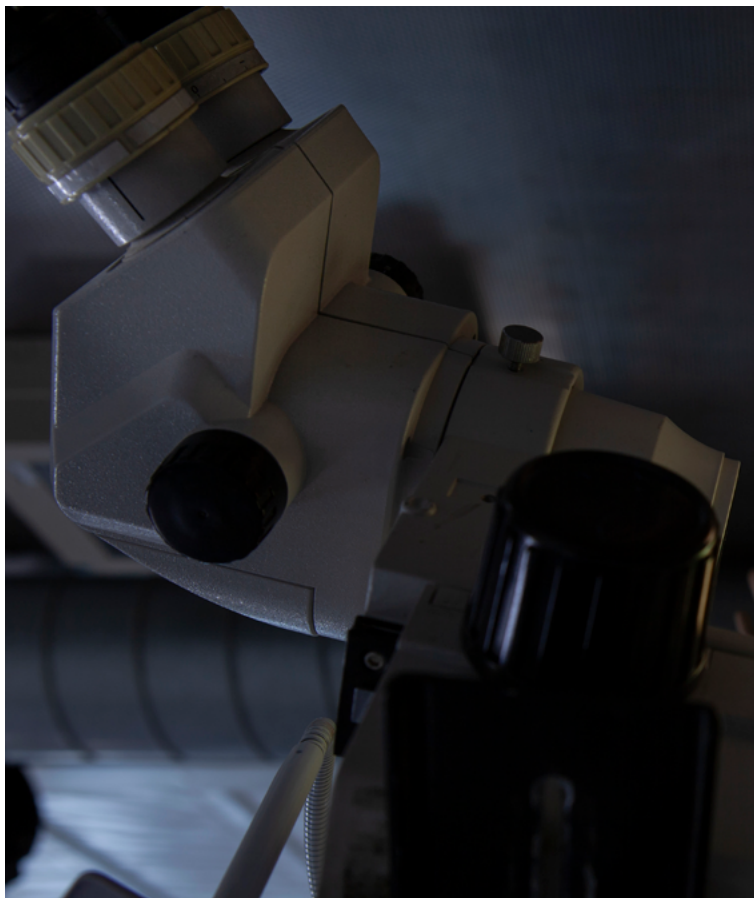
Giovanni Angelo Del Maino era esponente di primo piano nel campo della scultura lignea nel ducato di Milano all'inizio del XVI secolo, attivo a Piacenza nei primi decenni del Cinquecento insieme al fratello Tiburzio.

Il primo contatto con la committenza locale del giovane scultore risale al 16 gennaio 1496 quando, a nome anche del padre Giacomo, firmò con la congregazione della Croce che aveva sede nella collegiata di Castel San Giovanni il contratto per l'esecuzione del noto *Gesù Crocifisso*, ancora in controfacciata. In una fase più matura della sua carriera, tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta, cade un prolungato soggiorno piacentino in compagnia del fratello Tiburzio, soggiorno

che dovette essere proficuo ed apprezzato tanto da sfociare nel conferimento della cittadinanza onoraria ai due scultori in data 30 luglio 1529. Il 13 gennaio dello stesso anno i due fratelli, dimoranti nella vicinanza di Santa Brigida, avevano ricevuto l'incarico di scolpire una *Deposizione nel sepolcro* per il monastero della SS. Annunciata, opera perduta, mentre resta l'Altare della Passione, ora custodito al Victoria and Albert Museum di Londra, ma un tempo nella chiesa piacentina di S. Agostino. È stato ricondotto a Giovanni Angelo il *San Rocco* del 1524 conservato oggi nella chiesa di S. Anna (Arisi 1987), in cui l'accuratissima presentazione del particolare, dell'anatomia e degli oggetti mirano all'effetto veristico e all'espressione di un sentimento di dolore convertito in mistica rassegnazione. Dell'opera è stata individuata una bella replica autografa nella chiesa di Sant'Antonio a Trebbia (Loda 2000). Altri pezzi locali sono stati di recente recuperati a Giovan Angelo, come lo splendido Crocifisso della chiesa di S. Francesco (Casciaro 2000) a testimonianza di una presenza pluriennale in città. A Giovanni Angelo sono state giustamente restituite anche il *Sant'Antonio Abate* della collegiata di Castel San Giovanni e la *Madonna col Bambino* della chiesa parrocchiale di Pievetta (Castel San Giovanni), ricondotta alla maturità dello scultore (Gasparotto 2010).



Dolente, Piacenza, dalla chiesa di S. Eufemia, fase delle indagini diagnostiche presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.
© foto Daniele Signaroldi



Dolente, Piacenza, dalla chiesa di S. Eufemia, particolare durante le indagini diagnostiche presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale. © foto Daniele Signaroldi





Dolente, Piacenza, dalla chiesa di S. Eufemia, particolare durante le indagini diagnostiche presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale. © foto Daniele Signaroldi



Dolente, Piacenza, dalla chiesa di S. Eufemia, particolare durante le indagini diagnostiche presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.
© foto Daniele Signaroldi



Dolente, Piacenza, dalla chiesa di S. Eufemia, foto © Daniele Signaroldi, fase delle indagini diagnostiche presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale.
© foto Daniele Signaroldi



Giovanni Angelo Del Maino

L'intagliatore pavese, nato verosimilmente a Milano intorno al 1475 e morto a Pavia nel 1536, era figlio dell'altrettanto celebre Giacomo e fratello di Tiburzio, entrambi maestri della scultura in legno.

La bottega impiantata a Milano ma in seguito trasferitasi a Pavia, divenne dal finire del Quattrocento una delle più apprezzate e si dedicò all'esecuzione di un cospicuo nucleo di opere, molte delle quali giunte sino a noi. Vale la pena di segnalare, tra le sculture intagliate da Giovanni Angelo, almeno il *Cristo alla colonna* di San Giovanni in Monte a Bologna (1533), l'ancona di Ardenno in Valtellina, il *Compianto* della parrocchiale di Gambolò (Pavia), opere assegnate agli ultimi anni di vita dell'artista, che già nel 1496 aveva eseguito insieme al padre il celebre *Crocifisso* della collegiata di Castel San Giovanni tuttora in loco.

Giovanni Angelo fu attivo per Piacenza e territorio soprattutto tra gli anni Venti e Trenta del Cinquecento, insieme al fratello Tiburzio. I due maestri, incaricati di approntare il gruppo scultoreo della *Deposizione nel sepolcro* per il monastero cittadino della Santissima Annunciata, purtroppo perduto, realizzarono anche lo splendido *Altare della Passione* ora al Victoria and Albert Museum di Londra, ma un tempo conservato nella chiesa piacentina di Sant'Agostino.

A Giovanni Angelo sono state nel corso del tempo riferite diverse altre opere piacentine citate nelle pagine precedenti.



Giovanni Angelo Del Maino (attr.), *Dolente*, primo quarto sec. XVI, legno intagliato e dipinto. Opera proveniente dalla chiesa di S. Eufemia in Piacenza e sottoposta a indagini diagnostiche presso il Centro Conservazione e Restauro La Venaria Reale. © foto Daniele Signaroldi

Le opere / Carol Rama

Testo di **Alexandra Wetzel**

Carol Rama non era un'incisora. A lei interessava solo la superficie che aveva davanti, pronta ad accogliere il segno. La lastra era nera quando preparata con la cera affumicata, di lucido metallo invece quando l'artista adoperava il pennello con l'inchiostro mescolato allo zucchero per l'acquatinta.

Disegnava con una punta o con il pennello, in piena libertà. Gli aspetti tecnici – le morsure, le acquetinte, la stampa – venivano risolti da Franco Masoero, suo stampatore e complice. Grande era la gioia mista a stupore quando l'artista aveva finalmente le stampe di prova davanti, travolgente al punto da indurla tante volte a prendere in mano gli acquerelli o gli smalti da unghie per intervenire direttamente sul foglio impresso.

Testo di **Edoardo Sanguineti**

(estratto da: *L'esilio e il ritorno*, in *Carol Rama*, a cura di Lea Vergine, Sagrato del Duomo, Mazzotta, Milano, 1985)

“Ho qui dinanzi a me, tre riproduzioni di opere recenti di Carol. E sto riflettendo attorno a questo suo radicale ritorno, non soltanto sopra immagini e motivi, ma sopra soluzioni grafiche e compositive che erano già schiettamente pre-disegnate nelle sue primissime prove. [...] Mi piace supporre che Carol rappresenti energicamente il caso dell'artista che prova un brivido di spaventato sbalordimento dinanzi al primo ma-

terializzarsi del proprio immaginario più profondo, e a lungo si studia, in faticoso esorcismo, di raffreddarlo, di aggirarlo, di proiettarlo neutralizzato in una catena di soluzioni equivalenti, ma rese controllabili e sopportabili, e diciamo pure indolori, con avveduti temperamenti e abili coperture, mediate tecniche di astratta oggettivazione[...]".

Testo di **Edoardo Sanguineti**

(estratto da: *Il Pathos dell'oggetto*, intervista di Claudio Zambianchi, Genova, 9 febbraio 2002, pubblicata in *Edoardo Sanguineti, Carol Rama*, Franco Masoero edizioni, Torino 2002)

"Quello che allora non conoscevo, e mi appassionò molto dopo, era una fase precedente di Carol; credo che a quel tempo Carol stessa, in qualche modo, la tenesse in disparte: tutte le immagini cariche di erotismo, incisioni, disegni, acquarelli. Questa parte grafica aveva segnato molto la sua fase di esordio, ma lei non faceva vedere pubblicamente, almeno in parte, penso, per ragioni di autocensura, probabilmente: autocensura non tanto per l'ordine tematico..., quanto perché la possibilità di dialogare veramente con l'ambiente implicava per i pittori una netta presa di posizione: o mi schiero tra i figurativi o mi schiero tra gli astratti. E allora Carol probabilmente mise un po' in disparte questa vena figurativa, che era abbastanza naturale, anche per ragioni di cronologia e di formazione dominante.[...]

C'è una tipica frase di Carol che ho sentito da lei mille volte a proposito di cosa usata, consumata o vecchia: per esempio una cosa si è macchiata, o si è rotta, "E beh – fa Carol, come a consolarsene – questo fa vissuto". Cioè c'è da parte di Carol una sorta di lieve disturbo per ciò che è nuovo, intatto; e invece una

certa seduzione di fronte a ciò che reca tracce di consumo, di esistenza: che dice al limite di ferita, di piaga, o di morte."

Franco Masoero intervistato da Mara Folini

(estratto da: *Carol Rama oltre l'opera grafica*, Museo d'Arte Moderna, Ascona, 2013)

"Avevo conosciuto e incontrato più volte Carol Rama nella galleria del suo amico Giancarlo Salzano a Torino, dove ha spesso esposto. Ero affascinato da lei e dal suo lavoro e le proposi in più di una occasione di fare delle incisioni. Avevo visto alcuni suoi fogli degli anni 1940 (qualcuna delle *Parche*) e mi sarebbe piaciuto che provasse con me, a riprendere questo lavoro. [...] Fu Corrado Levi che la convinse, facendole capire che a lei come artista mancava proprio un approfondimento delle tecniche grafiche. La lusingava facendole notare che le si offriva la possibilità di esplorare nuovi territori e che per tutti i grandi del Novecento la grafica faceva parte del corpus della loro opera. [...] Carol mi diede via via fiducia e venne con sempre maggiore frequenza nel mio laboratorio, finché s'instaurarono delle abitudini, quasi dei riti: due volte alla settimana, il mercoledì e il sabato, andavo a prenderla in auto a casa sua, due vie più in là. Veniva sempre nel pomeriggio, dato che non si alzava prima delle due, delle tre... Cominciavamo a chiacchierare: molto spesso ricordava episodi del suo passato, ma parlava anche di fatti di attualità che l'avevano colpita. Intanto preparavo i materiali da sotto-

porle, magari delle prove di stampa di lavori fatti in precedenza. Se ne discuteva e le illustravo le diverse possibilità di procedere... A lei interessava l'esito, non il procedimento che l'annojava. Davanti a queste prove Carol manifestava spesso uno stupore entusiasta, come davanti a una magia, a un sortilegio da lei felicemente compiuto...

Amava far scorrere il pennello quando dipingeva a "china e zucchero" sulla lastra, così come le piaceva tracciare il disegno a matita sulla matrice preparata a "vernice molle" e ricoperta da un foglio di carta sottile. Ma forse quello che l'affascinava di più era il segno affilato dell'acquaforte pura. Eseguito con una punta molto semplice che lei teneva istintivamente in modo delicato, senza forzare. Prima di cominciare a incidere, si raccoglieva per un istante, concentratissima, poi la mano partiva sicura e il segno fluiva senza incertezze..."

Le parche

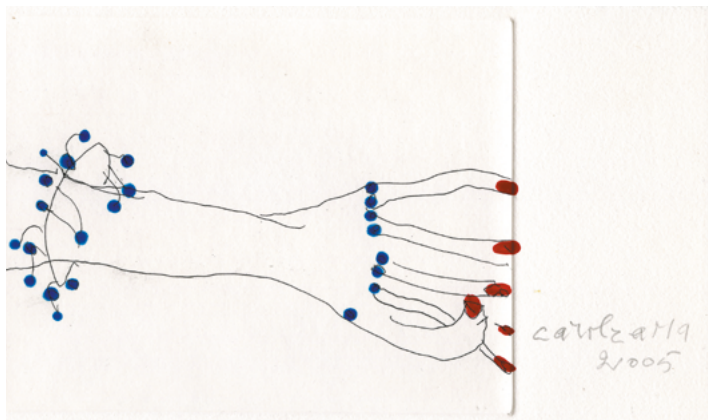
Negli anni 1940 Carol Rama incise una piccola serie di otto acqueforti, tutte ottenute con una morsura unica piuttosto lunga. Ospite nello studio del pittore ed incisore Pier Antonio Gariazzo (1879-1964), aveva a disposizione tutti i materiali necessari. Nella prima incisione, le figure femminili si ritirano e quasi si immergono nello sfondo, nelle incisioni successive si stagliano invece davanti all'intreccio ritmato delle linee. Una delle acqueforti è stata esposta nella Biennale di Venezia del 1948, col titolo *Le madri*.



Carol Rama, *Le Parche*, III, 1947, acquaforte su zinco (prova), mm. 118×125, collezione privata, Torino. © Archivio Carol Rama, Torino

Il libro d'artista

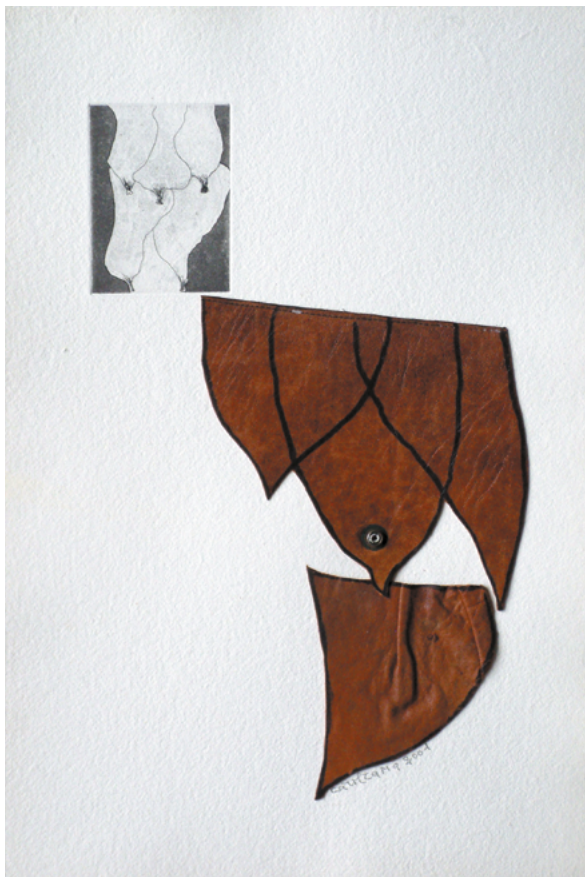
Il sodalizio con il poeta Edoardo Sanguineti s'istaura subito dopo la guerra a Torino, all'epoca – secondo Sanguineti – “città dei pittori”. Non solo Sanguineti scrive testi critici per l'amica, ma i due innestano nel tempo una relazione di ispirazione reciproca che si manifesta in alcune opere create a quattro mani. L'ultimo è il libro d'artista intitolato *La mano bianca*, acquaforte lineare e crudele, resa garbata dai colori vivaci dello smalto da unghie e interpretata in un Haiku di Sanguineti.



Carol Rama, *La mano bianca*, 2005, acquaforte su zinco in *Libro d'artista*,
esemplare 22/29, mm. 132×172, collezione privata, Torino.
© Archivio Carol Rama, Torino

La mucca pazza

Carol Rama amava dipingere su fondi già “vissuti” da altri, che potevano essere sacchi di iuta, progetti d’architettura o disegni tecnici. Con l’aiuto dell’incisione, l’artista ha creato una serie di opere uniche su fondi da lei stessa incisi: le mammelle della sua *Mucca pazza* si muovono e danzano sui fogli, dando vita a un dialogo tra l’immagine lineare incisa, racchiusa in parallelepipedi e impressa negli angoli più improbabili, e il collage sovrapposto, ritmico e spiritoso.



Carol Rama, *La mucca pazza*, 2001, collage di pelle su carta impressa ad acquaforte e acquatinta, cm. 44×33, collezione privata, Torino.
© Archivio Carol Rama, Torino

Le mani

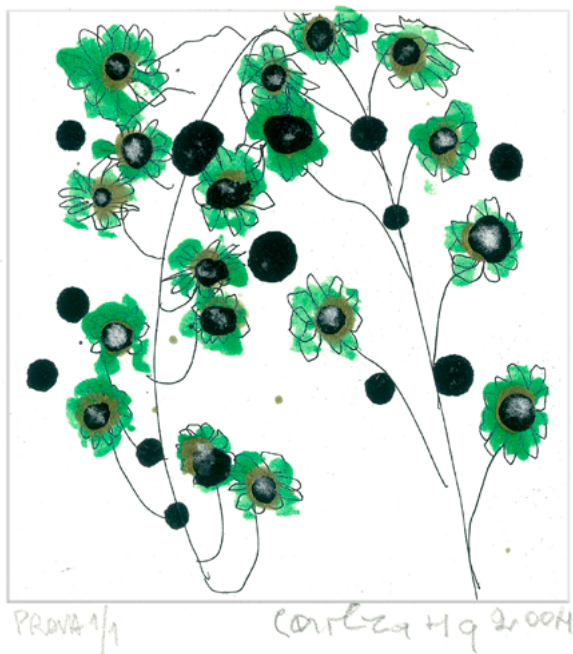
Mani e piedi esercitavano una grande fascino su Carol Rama, li considerava seducenti, espressivi, allegorici. Le sue mani incise ad acquaforte sono scarne, essenziali, talvolta tronche o deformate dalla vecchiaia. Negli esemplari colorati dopo la stampa ad acquerello e con gli smalti da unghie, la disperazione si trasforma in provocazione, la paura in gioco.



Carol Rama, *Seduzione (il pugno)*, 2004, acquaforte su zinco, mm. 132×112, esemplare 22/50, collezione privata, Torino.
© Archivio Carol Rama, Torino

I fiori

Guai a regalare un bel mazzo di fiori recisi a Carol Rama! Lo avrebbe cestinato subito, per non “farsi intimorire da tanta bellezza”. I fiori di campo invece, quelli che sua madre si metteva tra i capelli quando passeggiavano sul prato dell’ospedale psichiatrico, li amava e li ha rappresentati innumerevoli volte, da soli, a mo’ di corona e di bracciale. Anche in questo caso, alla vista delle prime prove di stampa, scattava la voglia di abbellire i fiorellini semplici con i colori più preziosi.



Carol Rama, *Seduzione (non i fiori)*, 2004, acquaforte su zinco, mm. 120×112, esemplare unico, collezione privata, Torino. © Archivio Carol Rama, Torino

Carol Rama

Carol Rama (Torino 1918) è un'artista autobiografica. Ogni personaggio, ogni oggetto che compare sulla scena dell'opera trova il suo riscontro nella storia e nella memoria di Carol. Corpi femminili troncati, dentiere, letti, sedia a rotelle, animali, scarpe e simili sono i soggetti dei primi acquerelli, che negli anni della loro nascita - 1936-46 - furono talmente anacronistici da risultare inaccettabili. Questi lavori riflettono le angosce e le fantasie di una giovane donna, di colpo confrontata con gli aspetti più traumatici della vita, dopo un'infanzia piuttosto protetta nella casa paterna. In questi anni nasce anche una serie di acqueforti intitolate *Le Parche*.

Negli anni '50 Carol sente il bisogno di uscire dai confini dell'autobiografia e entra a far parte del gruppo del MAC (Movimento Arte Concreta) torinese, elaborando un suo personale concetto di astrazione. A partire dagli anni '60 la sua ricerca torna a scovare nel suo repertorio intimo, unendo la realtà di oggetti usati al suo intrinseco estro pittorico. Nascono dei dipinti, definiti "bricolages" dall'amico Edoardo Sanguineti, che accompagna Carol e la sua opera a partire dagli anni '60 con poesie e presentazioni autentiche e bizzarre. Gli amici hanno un grande ruolo nella vita di Carol, a cominciare dalle persone conosciute nella sua città, Torino, come Felice Casorati, Albino Galvano, Italo Calvino, Massimo Mila, Carlo Mollino e molti altri. Durante i soggiorni negli anni '70 con il suo gallerista Anselmino a Parigi e a New York conosce Andy Warhol, Orson Welles e soprattutto Man Ray, con il quale continua a frequentarsi fino alla morte di lui.

Il lavoro degli anni '70 è insieme intimo e di ampio respiro:



Carol Rama alla presentazione dei suoi due multipli nello stand di Franco Masoero ad Artissima, Torino, novembre 2004 . © Foto Alexandra Wetzel.

su formati spesso considerevoli, Carol Rama stende delle camere d'aria di bicicletta che le ricordano la fabbrica di biciclette del padre imprenditore. Le camere d'aria, spesso usurate riparate rattoppate, creano una superficie viva, pittorica, con un effetto visivo e tattile simile alla pelle umana.

Nel 1980, l'artista ha un incontro fondamentale con Lea Vergine, la quale la include nella sua mostra itinerante sulle grandi artiste del Novecento, chiamata "L'altra metà dell'avanguardia", con numerosi lavori degli anni '30 e '40. Curata da Lea Vergine le viene allestito nel 1983 la prima mostra antologica nel Sagrato del Duomo di Milano. Ora viene apprezzato il lavoro dei primi anni, e questo è forse una delle ragioni per cui Carol torna all'inizio degli anni '80 alla figurazione con delle opere piene di fantasia, di bizzarrie, di racconti accennati e allusioni mitiche e leggendarie. Negli anni '90 a disegni, collages e dipinti si affiancano le incisioni, nate grazie alla felice collaborazione con stampatore, gallerista e editore Franco Masoero. Carol Rama non ha più abbandonato il figurativo, ma col tempo le figure e i personaggi, legati sempre alla sua storia personale, si sono fatti più essenziali, quasi fossero emblemi. Alla fine del 2005 conclude la sua ricerca con le ultime opere. L'artista si spegne il 24 settembre 2015 nella sua casa a Torino.

Nel corso della sua vita Carol Rama ha avuto importanti riconoscimenti, tra cui citiamo soltanto il Leone d'oro alla carriera alla Biennale di Venezia nel 2003, il Premio Presidente della Repubblica su segnalazione dell'Accademia di San Luca di Roma nel 2010, mostre antologiche a Milano, Torino, Rovereto, Genova, Ulm, Innsbruck, Barcellona, Parigi, Dublino, New York.

Public program

L'esposizione *Sul Guardare. Atto 2°. Berlinde de Bruyckere, Giovanni Angelo Del Maino, Carol Rama* è accompagnata da un programma di incontri di approfondimento sui contenuti della mostra. I primi ospiti confermati sono indicati a seguire in questa guida. Il programma completo verrà comunicato durante il primo mese di apertura della mostra.

Giorgio Verzotti

critico d'arte

15.03.2024, ore. 18.30

Conversazione di approfondimento sull'artista Carol Rama

Francesca Tasso

direttrice del Castello sforzesco di Milano

Data tbc - info: xnlpiacenza.it

Conversazione di approfondimento sulla scultura lignea lombarda tra XV e XVI secolo.

Sara Abram

storica dell'arte

Direttore della Fondazione Centro di Conservazione e Restauro

Data tbc - info: xnlpiacenza.it

Tavola rotonda attorno al tema del restauro dell'opera di Giovanni Angelo Del Maino, *Dolente*.

Atelier

In linea con l'identità di XNL Arte e della sua vocazione a museo-scuola, fortemente incentrato sulla trasmissione dei saperi si rinnova l'offerta formativa della sezione educativa in mostra con una serie di atelier rivolti alle scuole primarie e secondarie.

Info e prenotazioni
edu@xnlpiacenza.it

Visite guidate

In programma aperture straordinarie e attività per tutti i pubblici, tra mediazione culturale con XNL Mondo, visite guidate per le scuole secondarie di secondo grado e laboratori per famiglie.

Info e prenotazioni
info@xnlpiacenza.it

Sul Guardare – Atto 2° /

Berlinde de Bruyckere, Giovanni Angelo Del Maino, Carol Rama

Progetto promosso da
Rete Cultura Piacenza
Fondazione di
Piacenza e Vigevano
Provincia di Piacenza
Comune di Piacenza
Camera di Commercio
dell'Emilia
Regione Emilia-
Romagna
Diocesi di Piacenza-
Bobbio

A cura di
Paola Nicolin
in collaborazione con
Alexandra Wetzel

Testi di
Paola Nicolin
Susanna Pighi
Alexandra Wetzel

*Coordinamento
generale*
Cinzia Cassinari

*Realizzazione
dell'allestimento*
Emanuele Grilli
Gianluigi Tambresoni
Studio E Tre

Illuminotecnica
Spazio Esperienze
Davide Groppi

*Coordinamento Atelier
e attività educative*
Enrica Carini

*Comunicazione
e ufficio stampa
istituzionale*
Sara Bonomini
Stefania Rebecchi

*Comunicazione,
ufficio stampa*
Lara Facco, Milano

Grafica
propp.it

Sito web
Davide Barberi

Video e foto
Daniele Signaroldi

Social media
RARA Comunicazione

Libreria XNL a cura di
Libreria Fahrenheit 451
di Sonia Galli

Trasporto
OPEN CARE servizi
per l'Arte

Ringraziamenti
Collezione Enea Righi
Galleria Continua
Margherita Tinagli
Franco Masoero
Maria Cristina Mundici
dell'Archivio Carol Rama
Giovanni Bordino
Claudia Ciaccio
Isabella Bortolozzi
Giorgio Fasol
Manuel Ferrari
Susanna Pighi
Sara Abram
Studio Berlinde de
Bruyckere

XNL Piacenza

XNL

XNL Piacenza
Centro d'arte
contemporanea,
cinema, teatro
e musica

XNL Arte
Direzione artistica
Paola Nicolini

XNL Cinema e Teatro
Bottega XNL
Direzione artistica
Paola Pedrazzini

XNL Musica
Direzione artistica
Maria Grazia Petrali

Fondazione di Piacenza e di Vigevano

Presidente
Roberto Reggi

*Consiglio di
Amministrazione*
Mario Magnelli,
vicepresidente vicario
Luigi Grechi,
vicepresidente
Luigi Cavanna

Fabio Fornari
Robert Gionelli
Luca Groppi
Elena Uber

Consiglio Generale
Daniela Boffino
Lavinia Gaia Bulla
Valter Bulla
Rossella Buratti
Vincenzo Cerciello
Carlo Dallagiovanna
Edoardo Favari
Ivano Fortunati
Carlo Marini
Anna Muselli
Noemi Perrotta
Tiziana Pisati
Maria Grazia Sabato
Luigi Salice
Elena Sisaro

Collegio Sindacale
Cristina Fenudi,
presidente
Stefano Secli
Gianmarco Valentini

Direttore Generale
Marco Mezzadri

Vicedirettore Generale
Tiziana Libé

Staff
Roberta Bellocchio
Alessandra
Capolicchio
Elena Chiodaroli
Giorgia Gottardi

Download the digital guide



XNL Piacenza

Centro d'arte contemporanea, cinema, teatro e musica

www.xnlpiacenza.it

Un'iniziativa di Rete Cultura Piacenza



PROVINCIA
DI PIACENZA



COMUNE
DI PIACENZA



CAMERA DI COMMERCIO
DELL'EMILIA

